

## *L'oroscopo e la stella...*

*Ho anch'io — come tutti e quindi non mi dò arie — le mie fisime. Una è che non leggo mai il mio oroscopo all'inizio dell'anno, ma alla fine. So di non essere l'unico nato in quel periodo e come l'oroscopo debba andar bene per tutti... Non capisco però come per me — per esempio nella fortuna — non si avveri mai. Così, leggendolo alla fine dell'anno, non mi può più sedurre né sperando, né temendo; non mi son dovuto sforzare per crederci o no: l'anno è finito e l'oroscopo non mi fa né caldo, né freddo.*

*Invece, quando scocca la mezzanotte dell'ultimo giorno, brucio una mia agenda segreta con le impressioni o emozioni o speranze o delusioni meticolosamente segnate. La brucio, dopo di averla riletta aspettando la mezzanotte. Ogni anno, sempre per primo mi colpisce il distacco che provo come leggessi qualcosa scritto da altri e non molto importante. Poi la voglia che mi prende di ridere proprio là dove ho scritto con una certa qual passione, sentimento, quando addirittura non scuoto il capo come chi compatisce: timori risultati senza senso, preoccupazioni risoltesi nel nulla, patemi inutili o assurdi. Solo alcune di quelle note restano valide e non interessa specificare.*

*Bruciata l'agenda, rileggo i due brani del Vangelo della messa della fine dell'anno liturgico: ultima domenica di Pentecoste; e quello della prima domenica, quella di Avvento.*

*I due brani sono parte del discorso tenuto da Gesù a proposito del Suo ritorno: quello dell'ultima domenica di Pentecoste ci indica il suo ritorno a concludere la storia del mondo e inaugurare per sempre col suo giudizio universale, il Regno di giustizia, di pace, di verità da Lui annunciato. Quello della prima domenica d'Avvento — suggeriscono i commentatori — mi deve far pensare al suo ritorno solo per me, quando, con la morte, si concluderà la piccola storia (anche se mi sembra grande) della mia vita, quaggiù.*

*Questo richiamo al Suo ritorno non penso sia per farmi paura ma anzi, pur ammonendomi, per consolarmi: a proposito della grande storia, il trionfo della giustizia e della verità — profonda aspirazione d'ognuno — avrà infallibilmente il suo giorno. A proposito della mia piccola storia, l'invito a non tradire il mio battesimo che mi impegna a realizzare in me il suo regno. E poiché la storia del mondo, in ciò che di vero e di*

giusto resta, non sono tanto i « grandi » a realizzarla quanto gli umili che credono in Lui, realizzando il suo regno in me contribuisco a realizzarlo nel mondo. Il severo richiamo del Vangelo della prima domenica di Avvento (quando cioè verrà solo per me) si addolcisce appunto nell'attesa, che già si inizia, della sua venuta piccolo Bimbo per soccorrermi e salvarmi. E' alla lettura di questo Vangelo che comprendo ciò che fu vano o no nella mia agenda segreta. E se mio malgrado un certo qual panico mi prende il cuore (un altro anno è passato — e sono tanti! Il tempo fugge come un soffio di vento, un soffio che pare, nell'attesa, eterno, e quando giunge percuote ed è già passato, per ricominciare e passare minuto per minuto, giorno dopo giorno...) ho tuttavia un punto fermo, una certezza.

Me la indica la stella.

Natale! Questo filobus sempre stracarico al mattino e alla sera di operai, durante il giorno di massaie cariche di verdure comprate al mercato ora con i pacchi e pacchetti che ognuno porta, avvolti in carte dorate... Questi negozi di periferia con l'albero e la corona di stelle luminose augurante le « Buone Feste », affollati dalla povera gente che fa fuori la tredicesima mensilità perché, a Natale, qualcosa di nuovo ci dev'essere per sé e per tutti... Non pensare — mi sussurra la stella che m'accompagna nell'attesa — ai profittatori, a chi mondaneggia! Non sono i più... Cogli la gioia che brilla negli occhi di tutti... Gli emigranti vengono da lontano e tornano ai loro lontani paesi... e i premi della « Bontà » e i pacchi per i poveri... Per quale nascita di uomo che la storia chiama « grande » c'è questa attesa, questo commovente patetico senso di letizia che affratella? Anche se non tutti comprendono e vivono in profondità il mistero del Verbo che si fa Uomo, non è tutto questo — mi sussurra la stella — un omaggio al Bimbo di Betlem? Alla destra del Padre, glorioso in Paradiso dopo di aver tanto sofferto per gli uomini Egli, che legge nei cuori, non può non sorridere e benedire!

Tu, piuttosto, mi sussurra la stella giunto che sono al mio Presepio, dopo di aver percorso nel suo giorno le strade deserte di questa città sempre affollata (e non tutti certo sono nei soggiorni alla moda) tu, piuttosto, non ti lasciar sedurre dal vano intellettualismo! Non fare il difficile: non cogliere la sbagliata prospettiva o la rozza ingenuità della composizione o se l'arte del presepio è, oggi, viva o morta! Non fare il duro respingendo come rettorica la verità della schietta gioia che ti esaltava l'anima fanciulla (e ora ti invade la memoria). Contempla il Bimbo sulla

*mangiatoia... Ascoltalo! E lo vedrai come lo videro i Re venuti dall'Oriente.*

*Caro remoto paese della mia Epifania!*

*Gli adolescenti si radunano sulla piazza truccati da re e ministri e servitori e in corteo percorrono le strade. Splendono le corone di stagnuola, le tuniche bianche e rosse, i manti azzurri, pescati chissà dove. Luccicano gli occhi e brillano i denti nei volti fanciulli sporcati di nero. Su ogni soglia qualcuno aspetta. Il corteo si arresta. Severi e dignitosi i tre re, con le finte barbe, civilmente si inchinano, prendono il dono, lo pongono nelle gerle portate dai servi, e cantando: «Tu scendi dalle stelle...» riprendono il cammino fino alla casa di Dio e di tutti. Sulla soglia il prete attende con il suo dono. Lentamente il corteo entra solenne seguito dai fedeli. Davanti al Presepio, soli, si prostrano i tre re. Poi Gaspare si alza e con voce che vuole essere virile: «Noi ti riconosciamo, piccolo Bimbo, nostro RE. Non abbiamo oro da offrirti: abbiamo i nostri cuori. Prendili, sono tuoi». Poi si alza Melchiorre: «Sei piccolo, Bimbo di Betlem, me sei il nostro DIO. Noi ti adoriamo. Non abbiamo preziosi aromi ma piccole preghiere: ascoltale». Poi si alza Baldassare: «Soffri, figlio di Dio e di Maria, e soffrirai anche di più. Per noi! Invece della mirra noi ti offriamo i nostri piccoli dolori...».*

*Con gesto solenne tutti e tre prendono i doni dalle gerle dei servi e li depongono ai suoi piedi. Sanno i poveri che nel mondo ci sono sempre dei poveri, più poveri di loro.*

*Così la stella che dolcemente mi ha fatto concludere il 1962 guidandomi a Betlem, punto di arrivo, da Betlem, punto di partenza, mi ha dolcemente fatto incominciare il 1963.*

*La piccola storia della mia vita solo arrivando e partendo da Betlem può essere valida e vera, e ogni anno ricco di speranze e di promesse.*